

Sadat aveva deciso di richiamare la delegazione

# Un appello di Carter evita il ritiro degli egiziani dai negoziati di pace

Difficoltà nella trattativa tra Israele ed Egitto dopo la decisione israeliana di rafforzare gli insediamenti in Cisgiordania - Oggi inizia a Baghdad la conferenza dei ministri degli Esteri arabi

WASHINGTON — Il presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter ha annunciato ieri che i negoziatori di pace egiziani hanno deciso di restare a Washington per continuare le discussioni con i negoziatori israeliani sul trattato di pace tra i due paesi. Carter ha precisato che la decisione è intervenuta dopo che lui stesso ha telefonato al presidente egiziano Sadat sollecitandolo a lasciare a Washington i suoi negoziatori.

Sadat aveva deciso in precedenza di richiamare in patria la delegazione in seguito alle nuove difficoltà insorte nel negoziato.

Il negoziato incontra comunque maggiori difficoltà, anche se entrambe le parti appaiono preoccupate (evidentemente anche dietro pressione americana) di smorzare i toni. In questo senso va interpretata la stessa dichiarazione del primo ministro egiziano Mustapha Khalil, il quale, annunciando la decisione (poi annullata da Sadat) di richiamare in patria la delegazione, si era preoccupato di escludere un collega-

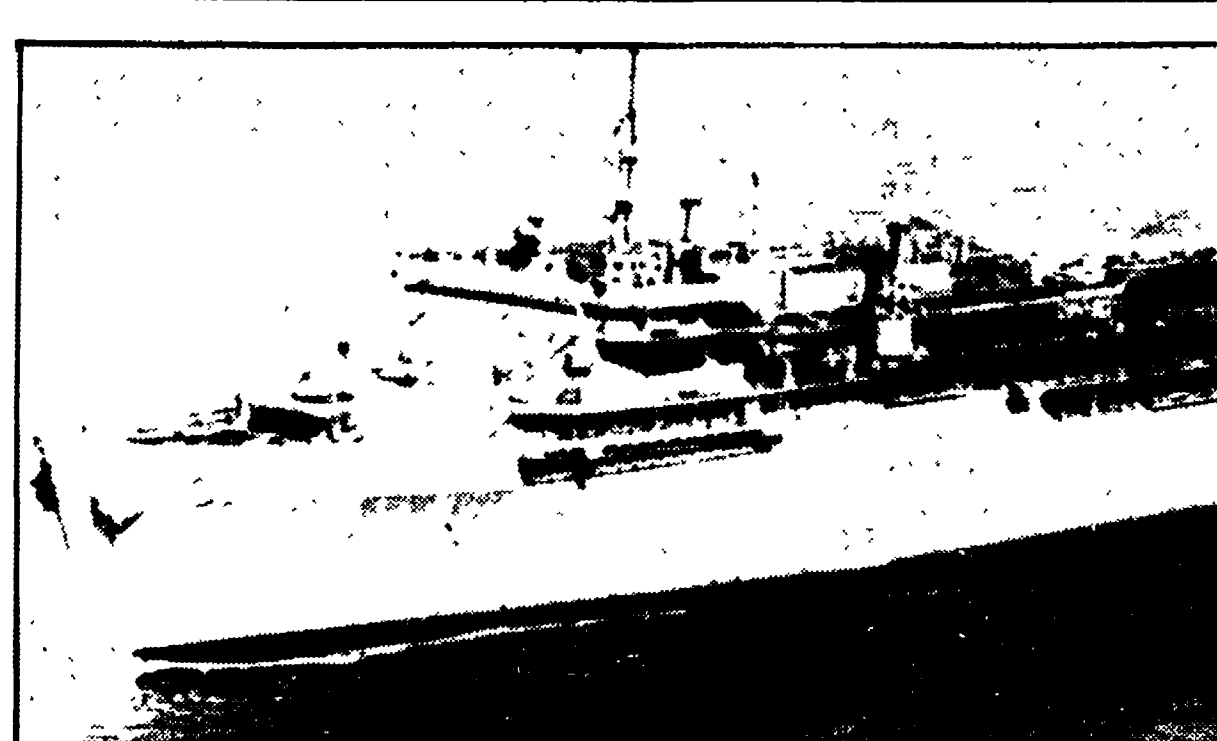
mento diretto tra il richiamo e la decisione israeliana di rafforzare gli insediamenti in Cisgiordania. Annunciando il richiamo, lo stesso Khalil lo aveva definito «una normale procedura per definire questioni principalmente tecniche».

In ogni caso, il collegamento tra la trattativa e la questione degli insediamenti ebraici in Cisgiordania e a Gaza è nei fatti, se è vero quello che affermano la maggior parte degli osservatori e cioè che le più importanti richieste di modifica vertono appunto sulla controversa questione del legame (chiesto dall'Egitto e respinto da Israele) tra il trattato di pace israelo-egiziano e la realizzazione dell'autonomia amministrativa per la Cisgiordania e Gaza.

Va rilevato che alla protesta americana (espressa con la dichiarazione del dipartimento di Stato e con la lettera di Carter a Begin) per la questione degli insediamenti si è affiancata anche una presa di posizione britannica, non meno severa nei confronti di Tel Aviv. Indicativo in tal senso quanto scriveva ieri il liberale *Guardian*, che nel suo editoriale accennava la decisione sugli insediamenti a quella di trasferire la sede del governo israeliano nella Gerusalemme araba, per definirle entrambe «una provocazione lampante».

«Cedendo alla pressione interna, reale o presunta, il signor Begin — scriveva ancora il giornale — ha barcollato in maniera orribile. Tutto ciò che egli ha detto o firmato a Camp David deve ora essere riesaminato». L'editoriale concludeva affermando che la mossa israeliana ha messo gli Stati Uniti «in una posizione fastidiosamente insostenibile» e che con essa «il signor Begin ha apparentemente esternato un sintomo della pericolosa schizofrenia che ha spesso caratterizzato la politica israeliana, il desiderio cioè di avere l'uovo e la gallina: la pace in una mano, ma la riva occidentale del Giordano e Gerusalemme orientale nell'altra».

Domani intanto inizieranno a Baghdad i lavori della conferenza dei ministri degli Esteri dei Paesi arabi (Egitto escluso), in preparazione del vertice arabo che si aprirà giovedì 2 novembre.



**RAPINA A BORDO** Una misteriosa e clamorosa rapina è stata compiuta a bordo della nave appoggio per sottomarini nucleari «USS Dixie», della marina americana. La nave era nel porto di San Diego in California. Due uomini mascherati — riferisce l'FBI — hanno rapinato la cassa, nella quale si trovavano 200 mila dollari in contanti, destinati alle paghe dei 1.100 uomini di equipaggio, che sarebbero state corrisposte domani. Tutto l'equipaggio è stato interrogato, ma per ora dei rapinatori nessuna traccia.

Minacce di Somoza

# Combattimenti in Nicaragua 3 soldati uccisi

Scontri — che non avrebbero fatto vittime — in diversi quartieri della capitale

MANAGUA — Colpi di arma da fuoco ed esplosioni si sono succeduti due notti fa e ieri mattina in diversi punti della città. Ieri combattimenti si sono svolti presso Masaya.

L'esplosione di ordigni di fabbricazione rudimentale ha interrotto la calma che regnava nella città dall'instaurazione del coprifuoco, un mese e mezzo fa. Le esplosioni sono avvenute contemporaneamente nei settori di Altamira, Belo Horizonte, Centroamerica, Las Palmas e in altri quartieri della capitale. Le pattuglie militari che mantengono l'ordine e hanno la consegna di sparare contro chiunque cerchi dopo le 22 hanno più volte aperto il fuoco. Un posto di polizia di Belo Horizonte è stato oggetto del lancio di bombe questa mattina al termine dell'ora del coprifuoco. Gli agenti hanno sparato. Non si sa se vi siano vittime.

Un gruppo armato ha attaccato poi un ufficio di guardie notturne nello stesso quartiere ed è fuggito con tutte le armi che si trovava-

no nell'ufficio. Il gruppo si è identificato come «comando Victor Manuel Tirado Lopez» dal nome di un guerrigliero messicano che fa parte del gruppo dirigente del Fronte sandinista.

Il dittatore del Nicaragua, Anastasio Somoza, ha dichiarato che se i guerriglieri sandinisti lanceranno una nuova offensiva, egli «non esiterà ad impiegare tutte le forze militari necessarie per schiacciare la rivolta».

Nello stesso comunicato Somoza ha annunciato che risponderà ufficialmente fra una settimana al «piano di governo» proposto, attraverso la commissione internazionale di mediazione, dal Fronte allargato dell'opposizione (FAO), nel quale si chiede l'allontanamento suo e della sua famiglia dagli affari politici e militari del paese, per rendere possibile la costituzione di un governo provvisorio nazionale.

Prima di rispondere, il presidente ha detto che desidera che «la popolazione prenda conoscenza del piano». Mentre Somoza faceva questa dichiarazione, forze di guerriglia hanno attaccato un avamposto della Guardia Nazionale vicino a Masaya, 55 chilometri a sud di Managua, uccidendo almeno tre soldati. E' questo il primo scontro armato con morti dopo i combattimenti e le violente repressioni del mese scorso.

15 persone uccise negli scontri

# Migliaia di studenti manifestano contro lo scià a Teheran

I professori universitari proclamano una settimana di solidarietà contro il regime

THERAN — Circa 15 persone sarebbero state uccise ieri negli scontri tra dimostranti e forze di polizia, secondo quanto riportato nei giornali della sera in lingua persiana. Teatri degli scontri sono state le città di Hifsfahan, Gom, Dezful, Borujerd, le piccole cittadine di Shazeh, Adqlid e Kabutarang.

I dipendenti della Banca nazionale sono scesi in sciopero con una serie di richieste di carattere sociale e politico. Un migliaio di prigionieri della prigione di Qizil, nell'Iran occidentale, hanno iniziato da parte loro uno sciopero della fame finché tutti i prigionieri politici non saranno rilasciati.

Disordini, manifestazioni e scioperi proseguono in tutto

l'Iran. Da ieri è anche in corso una nuova prova di forza tra esercito e polizia da un lato e gli studenti liceali e universitari della capitale dall'altro.

Polizia ed esercito sono intervenuti contro migliaia di studenti che tentavano di entrare all'Università per partecipare a una manifestazione contro il regime dello Scià. L'Università è attualmente presidiata dai carri armati. Le manifestazioni studentesche sono tuttavia continuate in altre zone della città.

Al movimento si sono ieri uniti anche i professori universitari che hanno indetto una settimana di solidarietà nazionale nel corso della quale sono previsti marce, dimostrazioni e dibattiti.

# Iniziativa a Roma per la libertà nell'Iran

ROMA — Due manifestazioni di solidarietà con la lotta del popolo iraniano avranno luogo in questo inizio di settimana a Roma. Domani, alle ore 21 alla Casa della cultura (largo Arenula, 26), si svolgerà un incontro sulla «evoluzione della situazione in Iran», promosso su iniziativa del CUDI (Comitato unitario per la democrazia nell'Iran). Parteciperanno all'incontro studiosi iraniani (attualmente impegnati in un convegno a Firenze) ed esponenti del mondo politico e giornalistico italiano; vi saranno fra gli altri il sen. Lello Basso, che presiederà la riunione, Remo Satali (PCI), Rinaldo Sceda (CGIL), Raniero La Valle (sin. indipendente), Luciana Castellina (PDU).

Martedì, sempre a Roma, si inaugurerà una mostra collettiva di artisti italiani e iraniani, organizzata dall'ODYSI (Organizzazione degli studenti democratici iraniani), con il patrocinio del Comune di Roma, «per la libertà in Iran». La mostra che resterà aperta fino all'11 novembre, si terrà al Palazzo delle esposizioni in via Milano 12 e sarà inaugurata nel pomeriggio di martedì 31 ottobre alla presenza di numerosi artisti e personalità politiche. Hanno dato fra l'altro la loro adesione, con opere esposte, gli artisti Guttuso, Zaccanaro, Manzù, Giò Pomodoro, Treccani, Vedova, Maccari, Altardi, Murer e gli iraniani Nader e Reza Olla.

Nel corso della mostra, sarà allestita anche una esposizione fotografica per documentare gli ultimi tragici avvenimenti e la massiccia ondata di proteste popolari nell'Iran.

Domani, davanti alla IX sezione del tribunale di Roma, si svolgerà il processo per direttissima contro uno studente iraniano accusato di violenza e resistenza a pubblico ufficiale. Il giovane democratico iraniano è stato arrestato lo scorso 20 ottobre nel corso di una manifestazione contro la repressione dello scià indetta dalla CISNU.

Per la liberazione del giovane studente e perché la polizia non lo espella dall'Italia stanno manifestando da giovedì scorso alcune decine di giovani iraniani con uno sciopero della fame.

Direttore  
**ALFREDO REICHLIN**  
Condirettore  
**CLAUDIO PETRUCCIOLA**  
Direttore responsabile  
**ANTONIO ZOLLO**

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma "L'UNITÀ" autorizz. a giornale mensile n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951258

Stabilimento Tipografico  
**G.A.T.E. - 00185 Roma**  
Via dei Taurini, 19

# Bumedien è ancora a Mosca ammalato, ma migliora

MOSCA — Fonti diplomatiche algerine a Mosca riferiscono che lo stato di salute di Bumedien «è nettamente migliorato» e che il presidente algerino «si sta riprendendo».

Non è stata precisata la natura della malattia del presidente, che si trova ancora in URSS e non si sa se Bumedien abbia intenzione di ritornare ad Algeri prossimamente, in particolare per partecipare il 10 novembre, alle cerimonie di commemorazione per il 24mo anniversario della prima sollevazione in Algeria.

Viene invece confermato dalle stesse fonti che Abdel Aziz Bouefflika, ministro degli Esteri algerino, si trova attualmente a Mosca, dove si è recato per rendere visita al presidente algerino.

Dopo la decisione di Carter di produrne gli elementi essenziali

# Olanda e URSS: proteste contro la bomba N

Migliaia di persone in corteo ad Amsterdam appoggiano le tesi contrarie alla nuova arma - Messaggio a Waldheim del Comitato della pace sovietico

# Riabilitato in Cina un ex-vice premier

PECHINO — L'ex-vice primo ministro cinese Hsi Chung-hsun, scomparso dalla scena politica nel 1962, è stato riabilitato e nominato «numero due» nell'importante provincia del Kwangtung, informa l'agenzia «Nuova Cina».

Già segretario generale del consiglio di Stato (governo) dal 1954, scomparve improvvisamente dalla vita pubblica nell'autunno 1962.

# Dal nostro corrispondente

MOSCA — Il Comitato della pace sovietico ha inviato al segretario generale dell'ONU Waldheim un messaggio per sottolineare che la decisione di dare avvio alla produzione di «componenti essenziali» della bomba N, presa dal governo USA costituisce un passo diretto contro il disarmo e la distensione. Il Comitato afferma, inoltre, che la decisione del presidente Carter è in netto contrasto con l'attività, la politica e le risoluzioni adottate dall'ONU e che la «manovra» della Casa Bianca incoraggia non solo la corsa agli armamenti nucleari, ma rappresenta un attentato al processo di distensione mondiale accentuando i pericoli di guerra. In tal senso il Comitato della pace sovietico sollecita

precise misure dell'ONU e avanza la proposta di un intervento collettivo presso il presidente americano affinché torni sulla sua decisione. I sovietici ricordano le numerose proposte fatte da Gromiko nella sede dell'ONU e più volte ribadite da Breznev nel corso di incontri internazionali, per giungere alla messa al bando di qualsiasi tipo di arma atomica.

Proteste si levano anche nel mondo della scienza. L'accademico Nikolai Bassov, uno dei più noti fisici, premio Nobel, dichiara che la produzione di componenti essenziali dell'arma al neutrone è già di per sé un passo «pericolosissimo» che deve scortare le coscienze di tutti quanti hanno a cuore le sorti della pace.

# tv color Voxson: altissima tecnologia italiana... per battere la concorrenza degli stranieri

A "qualcuno" questo dà molto fastidio... ma a noi piace parlar chiaro anche in pubblicità.

## VOXSON

la sfida del colore "Made in Italy"